

LA FIGURA DEL GENTILUOMO NELLA *CIVIL CONVERSAZIONE* DI STEFANO GUAZZO E IL *CORTEGIANO* DI CASTIGLIONE

Come è comunemente noto, ci sono tante somiglianze tra le opere di questi due autori per cui si potrebbe facilmente credere che Guazzo fosse un semplice epigono di Castiglione. Nei pochi saggi scritti su Guazzo è diventato ormai un tema classico fare il confronto tra il *Libro del Cortegiano* e *La Civil conversazione*, visto che il rapporto profondo tra le due opere è innegabile¹. In questo saggio io vorrei fare un altro tentativo di sottolineare le caratteristiche e i valori propri dell'opera di Guazzo, cercando nuovi punti di partenza e arrivando però alla solita conclusione: Guazzo merita più attenzione di quanto ne abbia ricevuta finora perché ha scritto un'opera autentica e, per molti aspetti, differente da quella di Castiglione. Lui stesso conferma che il *Cortegiano* è un'opera insuperabile e che non ha senso ripetere le cose già dette: „Veramente quel cavalier con la felicità di quest'opera s'acquistò immortal fama, né ha lasciato che desiderare intorno all'ufficio del cortegiano”². Guazzo aveva intenzione di scrivere di qualcos'altro e per un pubblico diverso.

Accanto alle somiglianze strutturali³ i due autori trattano parecchi temi comuni come la questione della nobiltà o quella della lingua, l'uso delle facezie, l'affabilità, il fuggire l'affettazione, considerazioni sopra l'amore e sopra le donne o il rapporto tra armi e lettere, anche se su quest'ultimo non sono della stessa opinione. Vediamo invece una differenza fondamentale nella scelta del modello antico da seguire: mentre Castiglione preferiva Cicerone, Guazzo voleva seguire soprattutto Plutarco, anche se nelle sue opere cita da vari autori antichi e contemporanei. Il motivo principale della sua scelta può essere ricercato nel fatto che lui

¹ vedi J. L. LIEVSAY, *Castiglione e Guazzo: cortigiano e cittadino*, in *Stefano Guazzo e il Rinascimento inglese*, in *Stefano Guazzo e la «Civil conversazione»*, a cura di GIORGIO PATRIZI, Bulzoni Editore, Roma, 1990, pp. 163-227. AMEDEO QUONDAM, *Guazzo e Castiglione*, in *La virtù dipinta*, *ibid.* pp. 227-397. EMILIO SPECIALE, *Il discorso del gentiluomo: Testi contrapposti*, *ibid.* pp. 25-47.

² Per questo saggio ho utilizzato l'edizione critica della *Civil conversazione* di Stefano Guazzo, a cura di AMEDEO QUONDAM, ISR, Ferrara, 1993. *La Civil conversazione*, p. 262.

³ Il prologo della *Civil conversazione*, l'assenza dell'autore alle discussioni, la divisione del libro in quattro parti e l'uso degli esempi per rafforzare gli argomenti ci ricordano *Il Libro del Cortegiano*.

voleva rivolgersi a un pubblico più ampio, non solo ai cortigiani o alle persone che stavano per entrare nel servizio cortigiano. Nella sua opera intitolata *Dialoghi piacevoli* definisce così il fine di scrivere un libro:

„Il fine è di farle con giouamento cadere nelle mani di molti [...] et costringa il lettore, poi che haurà scorso il primo foglio, à lasciarsi inuedutamente, et senza sbadigliamenti tirar al fine, al qual segno io voglio dire, che non giunse mai alcuno scrittore se non ui giunse il mio diletto Plutarco”⁴.

Leggendo *Il Libro del Cortegiano* si può conoscere la cappa alta e ristretta della società, le regole della Corte e la sua cultura elevata. Guazzo invece vuole distendere le norme etiche e comportamentali di Castiglione a sfere più ampie della società. Questo è un compito molto difficile, visto che deve trasformare non solo gli uomini ma deve modificare anche le norme castiglionesche perché esse siano comprensibili e raggiungibili per qualsiasi persona. Annibale, il portavoce dell'autore nell'opera, dice così al Cavaliere:

„avrò riguardo al giovamento universale, e particolarmente de' poco intendenti e non starò a ricercar interamente le virtù morali delle quali non tutti sono capaci, ma ricorderò solamente quelle cose principali che si richiedono in questa conversazione. Né voglio in modo alcuno che andiamo su le cime degli alberi, ma soddisfacendo in qualche picciola parte all'aspettazione d'un uomo dotto, come voi siete, farò conto poi nel rimanente di ragionare con persone povere d'intelletto, e mi sforzerò di presentare loro di quelle cose delle quali potranno senza fatica restar capaci”⁵.

Possiamo dunque vedere che i destinatari del libro di Guazzo non sono i colti cortigiani ma il lettore medio, di una cultura e capacità intellettive medie. Castiglione ci indica l'argomento principale della sua opera con queste parole: „la forma di cortegiania più conveniente a gentiluomo che viva in corte de' principi”⁶. Guazzo invece parla così: „Voglio che la civil conversazione appartenga non che agli uomini che vivono in città, ma ad ogni sorta di persone dovunque si trovino, di quale stato siano”⁷. Il nostro autore si rivolge a chiunque che sia disposto ad ascoltarlo, indipendentemente dall'ambiente in cui vive. E di che cosa parla? Parla di una forma di vita che non è più caratterizzata dal concetto della *cortegiania* ma dalla *civil conversazione*. Il protagonista del libro, Annibale, appartiene ad una nuova categoria sociale, a quella del gentiluomo, la cui per-

⁴ citazione da EMILIO BONFATTI, *La «Civil conversazione» in Germania*, Udine, Del Bianco Editore, 1979, p. 61.

⁵ *La Civil conversazione*, p. 82.

⁶ CASTIGLIONE, *Il Libro del Cortegiano*, Milano, Garzanti, 1987, p. 15.

⁷ *La Civil conversazione*, p. 41.

sonalità non è influenzata dalla sua professione o dal suo ambiente ma ha un carattere autonomo, delineato esclusivamente dalle sue qualità umane.

Rimanendo sempre dai protagonisti possiamo notare un'altra differenza: al contrario del famoso intento di Castiglione di „formar con parole un perfetto cortigiano”⁸ Guazzo non suggerisce neanche teoricamente di formare un uomo perfetto: „Ma poiché in un solo non concorrono tutte le virtù, egli è bene che molti si riducano insieme per far, tra tutti, un uomo perfetto”⁹. Lui trova la perfezione nella *conversazione* e non in un individuo. La caratteristica fondamentale del gentiluomo di Guazzo non è la perfezione ma lo sviluppo continuo verso di essa, attraverso la conversazione, con l'aiuto dei rapporti umani. La società umana, la presenza degli altri, è indispensabile per il gentiluomo perché questo è l'unico modo per raggiungere la perfezione morale e intellettuale. L'aiuto mutuo tra i membri della società viene accentuato diverse volte nell'opera seguendo la scia di Cicerone:

„sì come tutte le cose sopra la terra sono create all'uso dell'uomo, così l'uomo è creato all'uso dell'uomo, acciòché seguitando la natura maestra, s'abbiamo scambievolmente a soccorrere e a conferire insieme le communi utilità col dare e col ricevere e congiungersi e obligarsi fra loro con l'arti, con l'opere e con le facultà”¹⁰.

Il gentiluomo di Guazzo non è quell'eroe solitario che lotta esclusivamente per i propri interessi e il proprio successo formato da Castiglione. La sua caratteristica principale, con le parole di John Lievsay, non è „l'individualismo egocentrico” ma il „viver sociale”¹¹. Per lui ognuno è importante, ognuno ha qualcosa da dare agli altri mentre, necessariamente, ha bisogno dell'aiuto altrui: quest'aiuto può essere indirizzato al perfezionamento morale, in quanto ogni membro della società umana deve funzionare come uno specchio in cui ognuno vede il proprio errore che in seguito deve correggere, così come al raggiungere benefici sociali e materiali. Il gentiluomo deve operare nell'interesse del beneficio universale servendo un'altra persona, ma non necessariamente un principe. Annibale, il modello del gentiluomo, è medico e filosofo che, nel servizio dei suoi pazienti, cura le malattie fisiche e quelle dell'anima.

Il Cavaliere, da buon cortigiano, conosce perfettamente le regole vigenti in Corte e sa anche come comportarsi nei confronti di un principe: ha gravi problemi, però, nel trattare con le altre persone private. Quest'ignoranza lo mette in

⁸ *Il Libro del Cortegiano*, p. 35.

⁹ *La Civil conversazione*, p. 158.

¹⁰ *La Civil conversazione* p. 27; cfr. CICERONE, *De officiis*, libro I. cap. 7.

¹¹ J. L. LIEVSAY, *op. cit.*, p. 208.

imbarazzo e alla fine lo precipita in malinconia. Lui descrive così la sua malattia, dalla quale spera di ricevere guarigione da Annibale:

„E se bene per servizio del mio Principe mi conviene conversare nonché con gli altri gentiluomini suoi servitori, ma in Corte del Re discorrendo e negoziando con molte persone di diversi paesi e nazioni, faccio però questo ufficio contra la volontà mia e vi vado come la biscia all'incanto, perché io sento che 'l mio spirito s'affatica oltremodo nell'attendere ai ragionamenti altrui e nel pensare alle debite mie risposte, e nello stare con quello rispetto e con quelle osservanze che richiede la qualità delle persone e l'onor mio"¹².

Leggendo questa citazione ci troviamo di fronte a uno sfogo disperato di qualcuno che non sa come comportarsi con gli altri suoi compagni. Questo è l'insegnamento che manca anche al perfetto cortigiano, e in questo si manifesta l'esperienza e lo spirito più aperto del gentiluomo che gira nel mondo: ora si trova in Corte, ora vive in città, ora in campagna. L'esperienza ha un ruolo fondamentale nell'opera di Guazzo, e l'unica maniera di acquistarla è quella di stare in contatto con diverse persone: Guazzo faceva così per tutta la sua vita, ora lavorando in servizio cortigiano ora in città da accademico, e, verso la fine della sua vita, viveva come cittadino indipendente.

Abbiamo visto che i veri protagonisti della conversazione, secondo Guazzo, sono gli individui, e il personaggio del principe non riceve un accento particolare. Questo viene provato anche dal fatto che, nel quarto libro della *Civil conversazione*, il duca Vespasiano Gonzaga partecipa al convito dopo aver rinunciato a tutti i suoi titoli e dignità: „fate pur conto che i miei titoli siano restati a casa e che qui non vi sia altro che Vespasiano, uomo privato come gli altri"¹³. Naturalmente, per il gioco che segue eleggono un re o una regina come lo ordina la tradizione, però non toccherà al duca Vespasiano di regnare ma sarà eletta regina una donna favorita dalla fortuna. Tutto questo succede perché il gentiluomo di Guazzo non lotta per gli stessi fini del Cortegiano: il gentiluomo vuole acquistare la benevolenza e il favore degli *altri uomini* e non quelli di un principe. Per raggiungere questo scopo utilizza la conversazione:

„nel conversare s'apprendano i buoni costumi e le virtù per mezzo delle quali si dispensino e si conservino drittamente i beni della fortuna e si venga ad acquistare il favore, la benivolenza e la grazia *altrui*"¹⁴.

L'ufficio di cortigiano e il buon rapporto con il principe in sé non bastano più per assicurarsi l'affermazione sociale e il rispetto della gente: „non basta

¹² *La Civil conversazione*, p. 15.

¹³ *La Civil conversazione*, p. 268.

¹⁴ *La Civil conversazione*, p. 83 cfr. *Il Libro del Cortegiano*, I,1: „acquistandone da essi grazia e dagli altri laude”, *op. cit.* p. 15.

all'uomo d'esser onorato per qualche dignità o virtù principale, se non procura anco d'acquistarsi la benivolenza altrui, la quale é il vero legame della conversazione"¹⁵.

Guazzo s'accorge dei cambiamenti e delle novità della sua epoca e si sforza di dare al suo lettore i consigli più pratici e aggiornati possibili. Annibale rappresenta di fronte al Cavaliere il dinamismo del gentiluomo che, pur rispettando i valori tradizionali, non ha paura di seguire i comandamenti dei nuovi tempi. Cerca di interiorizzare e di rendere plausibili per ogni sorta di persone quei valori che il *Cortegiano* riservava per il suo rapporto con il principe e che per lui erano naturali:

„appartiene al nobile, quanto è maggior di grado tanto più umano, grazioso e civile mostrarsi nelle sue azioni, e far sì che fuori degli occhi, della lingua e de' sembianti si scuopra la nobiltà dell'animo suo. E non volendo usar questi modi, si contenti d'esser solamente nobile presso di se medesimo, ma non spera d'esserlo presso agli altri"¹⁶.

Un nobile di sangue deve per forza dare testimonianza della sua nobiltà davanti alla congregazione degli uomini, davanti a tutti, e non in un circolo ristretto di cortigiani. La nobiltà si manifesta nella conversazione, nei rapporti umani, e non è solamente questione di nascita. Anzi, per il gentiluomo di Guazzo la nobiltà di sangue non è neanche un requisito indispensabile. Il gentiluomo rappresenta i valori aristocratici e borghesi, cortigiani e cittadini. Così il cavalier Guglielmo Guazzo deve completare le sue conoscenze con dei valori universali che sono validi non solo a Corte ma anche fuori. Il gentiluomo non è costretto a vivere tra limiti sociali o territoriali, ma deve saper muoversi liberamente tra nobili e ignobili, colti e incolti, forestieri e cittadini, giovani e vecchi, eccetera.

Secondo alcuni critici la *Civil conversazione*, malgrado ogni legame con *Il Libro del Cortegiano*, può essere interpretata come l'antidoto alla vita cortigiana visto che, quelle poche volte in cui Guazzo usa il termine *cortigiano*, gli attribuisce caratteristiche quasi solo negative¹⁷. Annibale, che rappresenta tutti i valori importanti per un gentiluomo ideale, ha una pessima opinione del servizio presso un principe e lo giudica una cosa contro la natura perché, secondo lui, l'uomo nasce libero e così deve rimanere lungo tutta la sua vita. Il gentiluomo di Guazzo non si trova bene a Corte e, come osservatore acuto della realtà, così dice:

„per uno a cui tocchi in sorte graziosa ricompensa del suo servire, se ne veggono molti a dolersi d'aver consumate le facultà e la vita al servizio de' principi, né averne riportato altro di più che la misera vecchiezza col vano pentimento,

¹⁵ *La Civil conversazione*, p. 109.

¹⁶ *La Civil conversazione*, p. 139.

¹⁷ vedi EMILIO SPECIALE, op. cit. p. 27.

e pochi ve ne sono che non siano astretti a crepare o di fatica o di dolore. A me questa catena d'oro non piacque mai e ho sempre tenute tutte le servitù fallaci e meschine"¹⁸.

Benché Guazzo parli sempre con il massimo rispetto della persona del principe, formula una dura critica del servizio cortigiano attraverso uno dei suoi protagonisti. L'altro invece, il Cavaliere, che chiede l'aiuto del medico cittadino Annibale proprio perché si è ammalato di malinconia nel servizio di Ludovico Gonzaga, dopo i colloqui con Annibale torna a Corte. Continua a praticare la professione del cortigiano ma guarito e, per molti aspetti, cambiato. Ormai non importa dove continua ad operare e a vivere perché ha una nuova visione del mondo e degli uomini. Il Cavaliere, il cui nome dice tutto del suo ruolo nel libro come portavoce del Cortigiano di Castiglione, durante questi colloqui acquisisce anche i nuovi attributi del gentiluomo guazziano. Ma si arricchisce soprattutto di una caratteristica che, secondo Guazzo, è a portata di mano di tutti, indipendentemente dall'appartenenza sociale: questa è la categoria della civiltà, che rende capace l'uomo di rivolgersi al prossimo secondo le debite maniere, cioè secondo norme etiche ed estetiche ben precise.

L'opera di Guazzo è un documento importante e una lettura piacevole perché rappresenta la realtà di allora insieme a tutte le sue contraddizioni, con una speciale attenzione ai cambiamenti sociali in corso. Per questo è difficile stabilire precisamente a chi Guazzo indirizzi i suoi insegnamenti: al primo approccio si direbbe al Cavaliere, per convincerlo che, le regole di Castiglione in sé non bastano più, che i tempi sono cambiati e gli uomini pure. Possiamo trovare però anche un'altra risposta: a quelle persone che sono rappresentate da Annibale, perché possono facilmente identificarsi con lui e seguire i suoi consigli. La terza possibilità è „a ogni sorta di persone"¹⁹ che, con l'aiuto delle regole etiche ed estetiche stabilite da Guazzo, possono trovare il modo per affermarsi nella vita. Infatti, per Guazzo non conta nient'altro che „la politezza dei costumi e la politezza della favella"²⁰ delle quali, avendo volontà e un certo ingegno innato, ognuno può appropriarsi.

¹⁸ *La Civil conversazione*, p. 250. Parlando del servizio cortigiano Guazzo usa un *topos* ben noto della letteratura anticortigiana: sulla catena d'oro: vedi p.e. ANDREA ALCIATO, *Emblemata*, 87, IN AULICOS. o CESARE RIPA, *Iconologia*, LA CORTE o L. DOMENICHI, *Dialogo della Corte*, in *Dialoghi*, Venezia, 1557.

¹⁹ *La Civil conversazione*, p. 41.

²⁰ *La Civil conversazione*, p. 103.